



I. R. TEATRO ALLA SCALA
1836

**LA FESTA
DELLA ROSA**

Melodramma giocoso

127

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M. DCCC. XXXVI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1573
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

**LA FESTA
DELLA ROSA**

MELODRAMMA GIOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno 1836



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVI



**PERSONAGGI****ATTORI**

IL BARONE di SALENCY, Feudatario.

Sig.^r VASCETTI GIUSEPPE.

CARLO, suo figlio.

Sig.^r RIGAMONTI LUIGI.

GERONIMO, suo Maestro.

Sig.^r SPIAGGI DOMENICO.

GOTTOFREDO di BIBRAK, Ufficiale Prussiano.

Sig.^r SCALESE RAFAELE.

RODOLFO, Luogotenente del Barone.

Sig.^r PEDRAZZI FRANCESCO.

GIUSTINA, madre di

Sig.^a BAYLOU HILARET FELIC.

ENRICHETTA.

Sig.^a TADOLINI EUGENIA.

CATERINA.

Sig.^a RUGGERI TERESA.

CORO

Decani - Villici - Contadine.

COMPARSE

Popolo - Usciere - Soldati
Una vecchia Ordinanza di Gottofredo
Servi del Barone.

La scena è in Salency.

Poesia del sig. GIACOPO FERRETTI.
Musica del Maestro sig. PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Il virgolato si omette per brevità.

Le Scene, tanto dell'Opera che del Ballo, sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. MARTINI EVERGETE.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttori ed Istruttori dei Cori

Signori GRANATELLI GIULIO CESARE = CATTANEO ANTONIO.

Proprietario ed Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, e MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo**da donna*

Sig. RINALDI ALBINO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Attrezzista proprietario

Sig. FURNARI GIUSEPPE.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all'Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore dei Balli
Sig. CORTESI ANTONIO.

Primi Ballerini francesi
Signori Crombè conjugii.

Altra prima coppia danzante francese
N. Gustav - Rabel Fanny.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ramacini Antonio - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Molinari Nicola
Bocci Giuseppe - Superti Adelaide - Trigambi Pietro
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Ghedini Federico.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Marchisio Carlo - Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Spina Nicola - Brianza Giacomo - Villa Francesco
Pincetti Bartolomeo - Pagliani Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Carcano Gaetana - Braschi Amalia - Cazzaniga Rachele
Rossetti Clotilde - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide - Turpini Virginia
Braschi Eugenia - Molina Rosalia - Baldanza Anna
Fabris Flora - Angelini Silvia - Beretta Adelaide - Visconti Giovanna.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allievi

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - Ciocca Giovanna
De Vecchi Carolina - Conti Carolina
Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia
Brambilla Camilla - Monti Luigia - Visconti Antonia
Viganoni Luigia - Bertuzzi Metilde - Zucchini Antonia - Marzagora Luigia
Domenichettis Augusta - De Vecchi Michelina - Angelini Tamiri Rosa
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide - Granzini Carolina
Rizzi Virginia - Gonzaga Savina - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wanthier Margherita - Galavresi Savina
Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista
Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Croce Giuseppe - Lacinio Angelo.
Ventura Pietro - Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto
N.º 12 Coppie.



ATTO PRIMO

cfr. o. 10

SCENA I.

PIAZZETTA IN UN ANGOLO DEL VILLAGGIO.

In fondo collinette. Sull'innanzi alcuni alberi. A destra casetta rustica con balcone: a sinistra osteria. È sul fine della notte.

CATERINA, VILLCI E VILLCHE, che si radunano
indi CARLO e GERONIMO da pescatori.

UOM.

Andiam.

DON.

Andiam.

TUTTI

Di festa

Bel giorno si prepara.

UOM.

Al colle...

DON.

Alla foresta...

UOM.

Corriam...

DON.

Corriamo...

TUTTI

A gara.

Prima dei nuovi albóri

I più fiorenti allóri

Corriamo a vedovar.

Da noi verrà intrecciata

Vòlta d'allòr frondosa.

CAT.

La Vergine invidiata,

Che in premio avrà la Rosa,

Fra la plaudente schiera,

Come in trionfo, altera

Per lei dovrà passar.

ATTO

- (Se a me quel fior non danno
 Ne morirò d'affanno!
 La smania che mi lacera
 Saria - follia - svelar.)
 CORI } La notte è già men bruna,
 Già tramontò la Luna;
 L'alba è vicina a sorgere,
 Saria - follia - tardar. *(partono divisi
 per le colline)*
 Prima dei nuovi albóri
 I più fiorenti allóri
 Corriamo a vedovar. *(cessato il canto esce
 Car. e Ger.)*
 CAR. Vedi: è qui deserto il loco:
 S' involâr: ne muore il canto.
 GER. Baroncino! È lungo il giuoco:
 Se mi salta, io qui vi pianto.
 CAR. Ardo!
 GER. Gelo!
 CAR. Amo Enrichetta.
 GER. Mi spaventa una vendetta.
 CAR. Qual vendetta?
 GER. Di Papá.
 Se di questa mascherata
 Vien la farsa strombettata,
 Chi m'invola alla sua collera?
 Un Maestro! - E in questa età!
 CAR. No, consigli non ascolto:
 Non m'inganno, non deliro.
 Sai qual core, sai qual volto
 Ha colei per cui sospiro.
 D'innocenza è un astro ardente,
 È una stella di beltà.
 GER. Ma è ragione inconcludente
 Della vostra fantasia;
 Io v'insegno Astronomia,
 Voi studiate Umanità.

PRIMO

- CAR. Mio destino è questo amore:
 Obbedir si deve al fato.
 Il mio core - innamorato
 Lo giurava: mia sarà.
 GER. } Il problema è un po' intralciato;
 Io ci ho gran difficoltà.
 CAR. Zitto. S'ode rumor. *(spiando all'uscio della casa)*
 GER. Ma, andiamo via...
 Andiam, caro il mio Carlo...
 CAR. Giulio son qui. Per carità... *(ponendogli una mano
 sulla bocca)*
 GER. Non parlo.
 Ma, mi si fiacchi il collo
 Se ci ritorno più.
 CAR. Lascia che il Sole
 Io possa vagheggiar.
 GER. Voi siete pazzo!
 Il Sole ci tradisce.
 CAR. Ah! taci... aspetta... *(batte
 le mani, e tosto s'apre l'uscio, e ne comparisce Enr.)*
 Ecco il Sol che bramavo. Ecco Enrichetta.

SCENA II.

ENRICHETTA, CARLO, GERONIMO; indi CATERINA con fascio
 d'alloro dalla collina, e poi i CORI che si avvicinano.

- ENR. Ah! sei qui? - Parente, addio.
 Hai tardato, Giulio mio!
 Senza te mezz'ora è un secolo!
 Cominciavo a taroccar.
 Se da me tu sei diviso
 Per me i raggi il Sole oscura:
 Tu ritorni, ed un sorriso
 Tutta abbellà la natura.
 Se sapesti, oh quanti, oh quanti
 Tu sospir' mi costi e pianti!

ATTO

Delle volte più di cento,
Caro Giulio, mi sognai,
Che di fe, d'amor l'accento
Mi giuravi al sacro altar...
Ma una mano... Oh Dio... mirai
Te... da me... da me! strappar.
Misi un grido: in piè balzai. -
Or da ridere mi viene:

Eran sogni le mie pene,
Ma fu vero il palpitar.

CAR. (Mi rapisce la ragione
Quando piange e quando ride.
Più bel volto non si vide;
Più bel cor non si può dar!)

GER. (Ha una specie d'attrazione
Quando piange e quando ride,
Che Copernico ed Euclide
Faria pazzi diventar.)

ENR. Forse... almen ne ho molta speme,
Oggi mia sarà la Rosa.
Col parente vieni insieme
Alla festa?...

GER. Non è cosa...

ENR. Che parente brontolone!

GER. Io... parente!

CAR. Sì. *(interrompendolo)*

GER. Ho ragione.

ENR. Sta suo padre male assai.
Male! E detto ancor non l'hai?

Va, va, dunque; ma ricórdati
Ch'io qui resto ad aspettar!
Se la Rosa sarà mia,
Che contento! che allegria!
Il tuo padre è in piedi appena,
Che ci andremo a maritar. *(Cat. da
una delle colline si pone a spiare inosservato)*

PRIMO

GER. { Si fa tragica la scena!
Già comincia ad albeggiar.
CAR. { Sì, mia cara! (Ohimè! che pena!
Tu vuoi farmi in furia andar!) *(a Ger.,
che lo tira per la casacca onde
farlo partir presto)*

(a 4)

ENR. CAR. Pensa, o car^o_a, ai miei tormenti:

Tu mi uccidi allor che parti.
Ah! coi palpiti i momenti
L'alma mia contar dovrà!
Ch'io mai possa abbandonarti,
Saria colpa in te il sospetto.
È mia vita quest'affetto;
Col mio cor morir dovrà.

CAT. (Verso sera, al primo albóre,
Quella perla d'innocenza,
Col Prussian, col Pescatore
In colloquio spesso sta!
Io d'aver la preferenza

Son superba, son gelosa,
Guai se tocca a lei la Rosa!
L'ira mia non dormirà.)

GER. (O prudenza benedetta,
Sei virtù, ma rara assai!
Tu lo sai - che un po' di fretta,
Or saria necessità.)

Giulio mio, tu peschi guai! *(piano a Car.)*
Tempo è già di marciar via.
(Compromessa è qui la mia
Magistrale autorità.)

COR. Ecco alfin che l'alba spunta
Da tre anni sospirata.

ATTO

La mattina alfine è giunta
 Ch'abbia premio l'onestà.
 Della Rosa invidiata
 Il giudizio già s'affretta,
 Ed il nome dell'Eletta
 Lungamente echeggerà. *(Car. e Ger. part.*
Cat. li segue, i Cori si dileguano a piè delle colline)

SCENA III.

ENRICHETTA, *indi BIBRAK dall'osteria in veste da camera fumando una lunga pipa alla turca. Si fa giorno interamente.*

ENR. È l'alba. Andiam col latte
 Dal mio vecchio Prussiano. Egli è già desto.
 Presto, Enrichetta, chè fumando ei viene.
(mentre Enr. entra in casa, esce Bibr.)

BIBR. Gottofredo Bibrak, pensaci bene. -
 Hai soldi e nobiltà. - Fumo ed arrosto.
 Una moglietta accosto,
 No, mal non ti staria. *(vedendo Enr. che tra-*
versa la scena con una secchia colma di latte)

Per esempio... costei... proprio, saria
 Un balsamo per me. - Dállo a Tomaso.
(ad Enr., che entra nell'osteria)

Torna; t'ho da parlar. - Son persuaso
 Che accanto a questo april di gioventù
 La linea dei Bibrak non muore più.
 Ho fra gli avoli miei
 Fra quindici a diciotto Paladini,
 E, quel che è meglio ancor... molti zecchini.
 Eccola. - Ho preparato *(vedendo tornare Enr.)*
 Un bell'esordio... e me ne son scordato.

ENR. Sou qui.

BIBR. Brava! - che fai?
 La mamma come sta? Gran buona donna

PRIMO

È quella mamma tua.
(Prendiamola alla larga.) Che bel tempo!
 Come crescono i fiori?

ENR. A me non preme
 Altro fior che la Rosa, e averla ho speme.
 Son tre anni che peno
 Coltivando un terreno - a me fidato;
 Col pianto e col sudor l'ho fecondato!
 Dell'onor non si parla;
 Chè la malignità di me non ciarla.
 Fra momenti i Decani
 Chi ha meritato il fior giudicheranno.

BIBR. Sta pur tranquilla: ti giustizieranno.
 Cioè... capisci ben cosa dir voglio.
(Quando alza gli occhi, io perdo il fil... m'im-
 ENR. Voi volevate dirmi... broglio.)

BIBR. Sì...
 ENR. Ma breve...

BIBR. Dunque...
 ENR. Ma, corto, corto...

BIBR. E tu non hai
 Di quel ch'io ti vo' dir lontan sospetto?

ENR. No.
 BIBR. No?

ENR. Parlate; è un secolo che aspetto.
 BIBR. Sì: ragazza, ascolta un po'

Un affar che in cor mi sta.
 Complimenti io, no, non vo';
 Ma franchezza e verità.

ENR. Dite su: risponderò
 Con la mia semplicità;
 Perchè il dir quel che non può,
 Propriamente, il cor non sa.

BIBR. *(Su, coraggio!)* *(pigliando con tenera vio-*
lenza la mano di Enr., che si spaventa e la ritira)

ENR. (Ciel! che occhiate!)

BIBR. Cara!...

ENR. Cara! E mi storpiate?

BIBR. Se... per caso... in fantasia
Mi saltasse un estro ardente;
S' io ti voglio sposa mia...
Trovi tu difficoltà?

ENR. Eh!... ma... qui!

BIBR. Nessun ci sente.

ENR. Non burlate?

BIBR. E che! Ti pare!

ENR. Complimenti...

BIBR. In questo affare!

ENR. Ma...

BIBR. Franchezza e libertà.

ENR. Serio assai diventa il gioco:
Mi spaventa il troppo e il poco.

BIBR. Poco e troppo! - Il mio cervello
Svaporando se ne va!

Figlia mia, l' indovinello
Tu mi spiega, per pietà.

ENR. Capitan, sospetto in voi
Poche fiamme e troppi affetti,
Pochi fatti e troppi detti,
Pochi vezzi e troppa età;
Onde, a dirla qui fra noi,
Saria vana ogni speranza.

BIBR. Posto ha un *lectum* sull' istanza.

ENR. Vi amerò... come un papà.

BIBR. Zitta, ve'!

ENR. Manco una sillaba.
È prudenza.

BIBR. (È carità.)

ENR. Se non andaste in collera (con grazia)
Vo' dirvi un' altra cosa.

BIBR. (Ohimè! qualch' altra pillola!)

ENR. Ah s' oggi è mia la Rosa,
L' unico mio desio,
Giulietto, sarà mio...

BIBR. Amavi il signor Giulio!
Dimmelo pria, spietata!
M' avresti risparmiata
L' umiliazion d' un no! (sparo di cannone, indi voci in lontananza)

ENR. Che cosa fu?

ENR. Decisero...

La... Rosa... di chi... fia.
Forse!... chi sa!... che palpito!
Viva Enrichetta!

VOCI
ENR. È mia!

Ah! Capitano, esprimere
Quel che ho nel cor non so.

(a 2)

ENR. Ora che è mia la Rosa,
Voi, che mi amate tanto,
Quando mi farò sposa,
Voi voglio sempre accanto.
Il *Taice* balleremo;
Da pazzi salteremo;
Intera una nottata
Da noi si danzerà.
Appieno allor bēata
Sarò fra il doppio affetto,
Fra Giulio e il mio vecchietto,
L' amore e l' amistà.

BIBR. Ragazza! mi cimenti!
Che diavolo pretendi!
Ch' io balli invan tu tenti...
Invano t' affaccendi...

ATTO

Gamba non ho da ballo: *(schermandosi)*
 Io metto il piede in fallo; *(dal ballare)*
 La pancia smisurata
 Giù tombolar mi fa;
 Ma se ti fa bēata
 Un innocente affetto,
 Ti giura il tuo vecchietto
 Eterna l'amistà. *(Bibr. entra nell'osteria; Enr. in casa)*

SCENA IV.

SALA D'UDIENZA in Casa del Luogotenente Rodolfo. Due porte nel fondo; quella a destra è la comune; l'altra mette negli appartamenti di Rodolfo. Sedie, tavolino e ricapito da scrivere.

Dalla porta a sinistra escono i DECANI in toga complimentando RODOLFO, cui presentano un foglio.

- I. Il terreno a lei fidato
 È una vera meraviglia...
 II. Nel casal non s'è trovato
 Più bel cuor, più brava figlia...
 CORO Stiam per dir ch'è tanto onesta,
 Tanto semplice e modesta,
 Quanto vince ogni altra giovane
 Nel tesor della beltà.
 I. Onde noi, siccome è l'uso,
 Lentamente, esaminando...
 II. Di concerto abbiam concluso,
 La sentenza maturando...
 CORO Che la sola al premio eletta
 Esser deve l'Enrichetta;
 Ma valore avrà il Giudizio
 Dalla vostra autorità. *(inchinandosi rispettosamente)*

PRIMO

ROD. Al venerato vostro
 Canuto senno, amici,
 Reca questa sentenza un nuovo onore.
 Io la confermo. Avrà Enrichetta il Fiore. *(siede, Della pompa festiva sottoscrive e rende il foglio)*
 Si affrettino i momenti;
 Saria colpa un ritardo ai suoi contenti.
(I Decani s'inchinano, ed escono dalla porta a destra)
 Alfin trionfo! Alfine...
 Lo spero almen... l'invan richiesto affetto
 Negarmi non saprà. Destò sospetto
 L'offerta amor, l'offerta mano, allora
 Che fra il volgo confusa
 Dell'altre giovinette era la bella;
 Ora non è più quella;
 Fatta è degna di me! - Degna d'un soglio!
 Vieni: per sempre mia: te sola io voglio.
 Della vita il sentier corriamo insieme,
 Cara Enrichetta! - Ah! non tradirmi, o speme!
 Guai per te! paventa, ingrata!
 Se deludi un cor che geme,
 Se, qual larva idolatrata,
 Involar fai la mia speme!
 Io scordar l'affetto antico
 Nel furore allor potrei!
 E fatale a te nemico,
 Quanto or t'amo io t'odierei.
 Ah! consolami, Enrichetta!
 Sì: di me... di te pietà;
 L'amor mio, quel bene affretta,
 Che te lieta ancor farà.
 Perchè fra i palpiti
 Sempre così
 Spietate immagini
 Sognar, perchè?

ATTO

Forse a quest' anima
Già brilla il dì;
Fato immutabile
Il mio non è.
Se ai miei sospir'
Sordo quel cor,
Dei miei martir'
Rise all'amor...
Se un'altra lagrima
Versar vedrà,
Forse la barbara
Si cangerà.

SCENA V.

CATERINA *dalla porta a destra, e detto.*

CAT. Signor!

ROD. Qui, Caterina!

CAT. Orrendo arcano,
Signor Luogotenente,
Io vi vengo a svelar secretamente.

ROD. Arcano! - orrendo!

CAT. Sì, che niun ci ascolti!
Fra Lisa, Enrica, e me sol si dovea
La Rosa ad ottener sceglier l'eletta.
Fu giudicato il Fior.

ROD. L'ebbe Enrichetta...

CAT. Ingiustamente. - Il primo
Requisito richiesto
È un contegno incolpabile modesto.

ROD. Ebben?

CAT. L'Enrica... oh scandalo!
Tremo nel dirlo!.. All'imbrunir, al primo
Ancor dubbioso mattutino albóre,
Parla di furto con un Pescatore,

PRIMO

Ignoto, misterioso,
Che da un parente anziano
Si fa sempre servir da turcimano.

ROD. Ma i Decani in Consiglio han giudicato...

CAT. Eh! - Il voto fu comprato!

ROD. Da chi? *(con forza afferrandola per la mano)*

CAT. Un Prussiano equivoco,
Ricco assai di contanti,
Sta nell'Albergo...

ROD. Ed io l'ignoro? - Avanti.

CAT. A lui va l'Enrichetta,
Due volte il dì, recando il latte, e seco...
Non l'invidio... a quattr'occhi si trattiene.
Queste sorti invidiar, no, non conviene.

ROD. Il Prussian, ch'è all'Albergo, *(suona il campanello, comparisce un Usciere, che, udito l'ordine, parte)*
Qui, sul momento.

CAT. Io non odio Enrichetta...

ROD. Lo so, lo so. Parti.

CAT. Signor! *(part.)*

ROD. Vendetta!

Dell'imen rifiutato
Risorger sento in me lo spento sdegno!
Un Pescator! - Indegno!
Lo troverò. - Questo Prussian sì ricco
Or tremi il primo, e provi
D'un deluso rival l'ira possente...

SCENA VI.

BIBRAK *in montura dalla porta a destra,
preceduto dall' Usciere, che parte appena lo ha introdotto.*

BIBR. Che mai brama il signor Luogotenente? *(a voce*

ROD. Piano. Un tuono più basso. *altissima)*

BIBR. Il mio registro

È accordato così.

ROD. Ma non son sordo.

BIBR. Tanto meglio per lei.

ROD. La voce abbassi;

Glielo torno a intimar.

BIBR. Vossignoria,
Usa sempre a parlar in gabinetto,
Meco favelli pure anche in falsetto;
Io che da quarant'anni,
Comandando all'armate
Vincer studiai nel tuon le cannonate,
Ora che ho fatto l'abito
Al mio tondo *Elafà*, non me ne spoglio;
Se volessi tentarlo invan lo voglio.

ROD. Il nome?

BIBR. Gottomfredo.

ROD. Il casato?

BIBR. Bibrak.

ROD. Gli anni, la patria,

La condizion, la profession...

BIBR. Signore...

Oltre qualche malanno
Più non aspetto il sessantesim'anno...

Ella forse scordato

S'era ch'io stava in piè, ma le mie gambe

Non se lo scordan mai.

ROD. Risponda...

BIBR. Adesso...

(va a prendere una sedia, e la tira innanzi lentamente)

S'intende... con permesso...

Veda, che in complimenti

Io, che son militar, non mi confondo;

Lasci prima ch'io sieda, e poi rispondo.

(Rod. va a prendere un'altra sedia, e, tirandola innanzi, va guardando bieco il Capitano)

ROD. (Ribollir di vena in vena
Per lo sdegno il sangue io sento!
Il furor comprimo appena;
Troppo eccede l'ardimento!
Io posposto a quello stolto!
Con quegli anni! con quel volto!
Oh vergogna! Oh mio rossore!
Quali ha pregi? - E chi lo sa?

Donne mie, nel vostro core

Chi mai leggere potrà!

BIBR. (Si sognò quel mammalucco
Sconcertare un uom di vaglia!
Mi credea forse di stucco?
Pover uom! Quanto la sbaglia!
Tale in pace, quale in guerra,
Signor no, nessun m'atterra.
Ma perchè m'avrà chiamato?
Che pretende? - E chi lo sa?

Ah! il suo calcolo ha fallato;

Ch'io non temo i Mustafà.) *(siedono, e si guardano in silenzio)*

ROD. Dunque?..

BIBR. Dunque saper vuole

Dove in pria mi vide il Sole?

Fu in Berlino.

ROD. Ma...

BIBR. Il mestiere?

Fin da putto fra le schiere,

Sempre allegro nel bivacco,

Sempre un diavolo fra l'armi,

Sempre il primo nell'attacco,

Non sapendo mai ritrarmi.

Dopo un aspro noviziato,

Caporal venni e Sergente,

Nel quart'anno poi creato

Là sul campo fui Tenente,

E così di mano in mano
Diventando Capitano
Fatta ho più d'una campagna
Nella Olanda, nella Prussia,
Nella Francia, nella Spagna,
Nella Scozia, nella Russia.
Or all'ombra della gloria
Sto i miei soldi qui a mangiar.

Saper volle la mia storia?
Or, se vuol, la può stampar.

ROD. Quale affar qui lo trattiene?
BIBR. Quale affar!

ROD. Sì, sì.
BIBR. Di cuore.
ROD. Qui! - Di cuor! - Si spieghi bene:
Di qual indole?

BIBR. D'amore.
ROD. (Vecchio indegno!) E non sapea,
Da veruno le fu detto,
Che, arrivando, ella dovea
Presentarsi al mio cospetto:
Anni, patria, stato, nome
Fil per filo dichiarando,
Del restare il dove e il come,
Dell'andare il dove e il quando?
Lo sapeva.

BIBR. Eppur non venne?
ROD. Ma! vi fu chi mi trattenne.
BIBR. Chi fu mai? Lo sveli: dica.
ROD. Una Vecchia mia nemica.
BIBR. Fia punita l'insolente!
ROD. Fu una febbre intermittente,
BIBR. Una tosse fastidiosa
Che mi venne a sequestrar.
Se punisce l'orgogliosa
Io lo voglio ringraziar.

ROD. Febbre?

BIBR. Febbre.

ROD. Tosse?

BIBR. Tosse.

ROD. Or sta meglio?

BIBR. Eh! tozzo ancora. (*affet-
tando gran tosse*)

Partir posso?

ROD. Sì, per ora.

BIBR. Non vuol altro? (*cominciando ad alzarsi*)

ROD. No: può andar.

(*Rod. entra nelle sue stanze, Bibr. quando è
sulla porta torna indietro e lo richiama*)

BIBR. Eh! Ps, ps, Signor? Signore?

Scusi: senta.

ROD. Cosa vuole?

BIBR. Due parole.

ROD. Due parole?

BIBR. Sì: mi deve perdonar.

(*a 2*)

BIBR. Quando, fra poco, appieno,

Signor, sarò guarito,

Un vecchio vin del Reno

Io meco a ber l'invito.

Alterneremo i brindisi:

Evviva l'innocenza!

Che crepino gl'ippocriti

Da me si griderà.

Scusi la confidenza,

Scusi la libertà.

Ma sentirà che nettare!

Che fumi! Che calore!

Avrà un vesuvio in core,

Un Etna in capo avrà!

ATTO

Non so se per adesso
 Godrò sì bei momenti,
 Di e notte sono oppresso
 Da scaltri e prepotenti;
 Ma delle leggi il fulmine
 Io so sfrenar su i rei,
 E qualche faccia equivoca
 Ben presto in aria andrà.
 Mi raccomando a lei:
 Silenzio, per pietà.
 Vedrà che inesorabile
 Io veglio su i furfanti;
 Son tanti, è ver, son tanti,
 Nessun ne resterà. *(Bibr. esce dalla
 porta a destra, Rod. da quella a sinistra)*

SCENA VII.

PIAZZA DEL VILLAGGIO.

Nel fondo agevole collinetta. Nel mezzo un arco formato da rami
 di lauro intrecciati insieme. A destra la casa del Luogotenente.
 A sinistra l'Albergo della Posta.

CARLO, e GERONIMO *in toga, dalla collina.*

GER. Carlo! Cerchi col moccolo il malanno.
 Orbi non son; ci riconosceranno.

CAR. Come temer potresti?
 Fra l'ombre sempre, e sempre in altre vesti,
 E da un mese soltanto
 Qui siam venuti.

GER. È ver; ma temo tanto
 Del Baron vostro padre,
 E se venisse qua?

PRIMO

CAR. Non temer niente.
 Lascia far tutto al suo Luogotenente:
 Ha troppi affari.

GER. Sì: va ben; ma poi
 Se risaprà che noi
 Oggi qua fummo?

CAR. Allora
 Una scusa... un pretesto inventerai.

GER. Non lo sperate mai.

CAR. Ma, Geronimo! Ho un core...

GER. L'abbiamo tutti.

CAR. Il mio
 È un ardente vulcan.

GER. Pur troppo!

CAR. Ah! lascia

Che inosservato io stia
 Spettator del trionfo
 Di lei che adoro; è mia
 La gloria sua; del suo piacere io godo.

GER. Ma...

CAR. Non mi dir di no!

GER. Sempre a suo modo!

CAR. Sai d'amor se peno ed ardo;
 Ma, mirando i suoi trofei,
 Nè un sospiro, nè uno sguardo
 L'amor mio tradir saprà.
 Ma, fra i *viva* che per lei
 S'alzeran per farle onore,
 Inspirato dal mio core
 Anche un *viva* echeggerà.

GER. *(da sè)*
 (Sempre caro! sempre onesto!
 Sempre ardente! sempre matto!
 Del Papà fedel ritratto
 Nell'aurora dell'età.)

*(suono di
 trombe: Car. e Ger. si ritirano)*

SCENA VIII.

GIUSTINA, ENRICHETTA, CATERINA, CONTADINE.

I DECANI *preceduti da due Suonatori di tromba, e da un fanciullo che sovra un vasojo reca un foglio ed una Rosa. Uno dei Suonatori sventola una bandiera, in cui è scritto a lettere d'oro PREMIO ALL'INDUSTRIA E ALL'ONESTÀ. BIBRAK con una viola in petto va a complimentare Enr. Il LUOGOTENENTE esce dalla sua residenza, seguendo il capo dei Decani che è entrato ad invitarlo. CARLO e GERONIMO si cclano fra gli spettatori.*

BIBR. Come antico Paladino
Per la Dama del mio core,
Scelsi, e porto un fiorellino,
Ch'è l'emblema del pudore. *(mostrando)*
La Violetta, a meraviglia, *la violetta*
Simboleggia l'onestà.
Mi consolo con la figlia, *(stringendò la mano ad Enr. ed a Giu. in aria cavalleresca)*
Mi rallegro con mammà.
DECANI Siam qui tutti radunati.
Ecco il fiore per l'Eletta. *(Rod. prende)*
Negli esami confrontati *il foglio e la Rosa*
La trascelta fu Eurichetta.
DONNE Viva!
CAT. GIU. ENR. Oh gioja!
ROD. Ma la Rosa
D'Enrichetta non sarà.
BIB. DEC. Come! come!
ROD. Tresca ascosa
Meritarla a lei non fa.
ENR. Non è vero.
ROD. Voi tacete.
DEC. Chi l'accusa?

ROD. Zitto. Zitto.
BIBR. Ma spiegarci voi dovete...
ROD. Il richiederlo è delitto.
CAT. CAR. *(Ciel! che istante!)*
ROD. Dell'accusa
Tutta io so la verità.
BIBR. Ma...
ROD. Che ma? Da me non s'usa
Tollerar l'inciviltà.
BIBR. *(Ah! la flemma se ne va!)*
GIU. CORI *(Sventurata! ne morrà!)*
ROD. *(Gela, scolora, palpita)*
La perfida Eurichetta!
Tremi della sua vittima;
Dormiva il mio furor!
Vieni, e m'inonda l'anima,
Piacere della vendetta;
Compensa tu le lagrime
D'un disprezzato amor.)
CAT. *(Gela, scolora, palpita)*
L'altera forosetta.
Bisogno d'una vittima
Aveva il mio furor.
Me, che ama tanto, origine
Del colpo non sospetta...
Mio cor, obblia la misera;
Pensa ch'è mio quel fior.)
ENR. *(Mortal pel sangue un brivido)*
Sull'alma m'è piombato!
Madre!.. pietà!.. reggetemi;
Il piè mi manca... e il cor!
Pari a scoppiar di folgore
Fu il colpo inaspettato...
Vorrei... nè posso piangere;
Non so se io vivo ancor!)

- CAR. (Gela, scolora, palpita *(a Ger.)*
 La povera Enrichetta!
 D' un' empia trama è vittima!
 È tutto mio quel cor!
 Perché, perchè la folgore
 Non fa de' rei vendetta?
 Ah! d' una belva ha l' anima
 Chi nega il suo candor.)
- GER. (Amico mio, gli astronomi *(a Car.)*
 Il calcolo han sbagliato;
 D' eclissi spaventevole
 Non presagito è orror.
 È di Cometa ignivoma
 Arrivo inaspettato.
 Andiamo, via: ritirati.
 Puoi, stolto! amarla ancor?)
- BIBR. (Lei di vil colpa accusano?
 Nel sentenziar non trotto.
 Chi nel pensar precipita
 Sdrucchiola nell' error.
 Scommetto ch' è una trappola:
 Imbroglia qui v' è sotto:
 Son troppe qui le femmine,
 E qui sol uno è il fior.)
- GIU. CORI (Mortal pel sangue un brivido
 Sull' alma è a lei piombato!
 Non disperar: confortati:
 Sappiam ch' hai puro il cor.
 È passeggero il turbine
 Che freme inaspettato...
 Saranno immoti i Giudici
 E sarà tuo quel fior.)
- ENR. Ah! parlar... parlar lasciatemi. *(gettandosi a piedi di Rod.)*
 Che io difenda i dritti miei...

- ROD. Taci, va: colpevol sei. *(respingendola)*
 Io qui veglio. Io tutto so.
- ENR. Io colpevole! - che intesi! *(sorgendo)*
 Io l' onor... l' onor macchiai!
 Ah! mi dite ch' io sognai,
 O d' orror qui spirerò. *(alle compagne)*
 Io che tanto in alto ascisi...
 Io travolta già nel fango!
 Meglio è morte. - E perchè piango?
 Madre mia, non pianger, no.
 Non v' è un Dio? Su gl' innocenti
 Desto il guardo ognor non tiene?
 Ha contati i miei lamenti,
 Bilanciate ha le mie pene.
 Madre! Amiche! Ah! non piangete:
 No: lo voglio, o ingiuste siete.
 Come palma che sublime
 S' erge più quant' uom l' opprime,
 Dell' error squarciato il velo,
 Al trionfo tornerò.
 Tal lampeggia il Sole in cielo,
 Poichè il nembo diradò.
- GIU. CAR. GER. CORI.
 (Il valor le vien dal Cielo:
 Speme arcana in lei brillò.)
- CAT. (Sciagurata! Ove mi celo!
 La sua voce mi straziò!)
- ROD. (Umiliarla - invano celo;
 No, chè odiarla - il cor non può.)
- BIBR. (Mi destava or caldo or gelo:
 Proprio in cattedra parlò!)
- ROD. Il Fior non abbiano - siccome s' usa,
 Nè la colpevole - nè chi l' accusa.
- CAT. (O terra, inghiottimi!)

ROD.

Di tanto onore
Or io son l'arbitro: - Lisa l'avrà. (*pre-
senta la Rosa ad una Contadina, questa
e le altre accennano che la dia ad Enr.*)

DON.

A lei lasciatelo: - d'Enrica è il Fiore.
No, no: credetelo - ella non mente.

BIBR.

Brave! Bravissime! (*battendo le mani*)

DON.

Ella è innocente;
Ed a lei toglierlo - è crudeltà.
Tutte l'amiamo: - no, no 'l vogliamo;
Lisa usurparglielo - Signor, non osa.

ROD.

Mia legge è questa. - Qui della Rosa (*sfronda
Oggi la festa - tramonterà. e gitta la Rosa*)

BIBR.

Ma quella sorgere - della Violetta (*mostrando
una viola ed una grossa borsa di denaro*)

Con mille talleri - or si vedrà,
E il Fiore, e il Pluifete - ad Enrichetta
Dai retti Giudici - qui si darà.

ROD.

Così calpestasi, - così s'insulta
Della mia carica - l'autorità?

BIBR.

Solo una vittima - non voglio inulta.

ROD.

Tremi.

BIBR.

Son chiacchiere.

CORI

(*interponendosi con dignità*) Silenzio! olà!

Siamo chi siamo. - Noi ci appelliamo.
Presto, cavalli. - Noi voleremo: (*verso l'Albergo*)
Noi col Barone - discorreremo:
Farci ragione - non negherà.

ROD.

Dare un cavallo - sarà tal fallo (*pur esso
Che solo il carcere - l'espierà. verso l'Albergo*)
(*Insieme*)

BIBR.

Questo è un *fac-simile* - d'iniquità!

GIU. CORI

Dormendo il fulmine - restar potrà?

CAR.

Chi la mia collera - frenar saprà?

GER.

(Ragazzo improvvido! - Venite qua.)

ENR.

L'astro dei miseri - non tarderà. (*alla madre*)

CAT.

(La mia calunnia - si scoprirà!)

ROD.

(Tutti i miei palpiti - scontar dovrà.)

BIBR.

Noi col Capo dei Decani (*ad Enr., Giu., e ai
Dal Barone salteremo; Decani in disparte*)
Due pulledri transilvani
Al Fetonte attaccheremo;
Sia per monti, sia per campi,
Striscian via siccome lampi.
Il Barone saprà il caso,
E giustizia renderà.

Con un palmo e più di naso

Quel Nerone resterà. (*si scioglie il gruppo*)

ENR.

(Oh ventura! oh me beata *con disinvoltura*)
Che qua Giulio non venia!
Nel sentirmi sì oltraggiata
Ei di spasimo moria!
Ma se, qua volgendo il piede,
Ode il grido, e gli dà fede?
Fu menzogna! ah! ingiusto sei!
M'han voluto calunniar!

Non unirti... ah! ne morrei!

Chi ti adora a calpestar.)

ROD.

(Soffocar vorrei nel core
Questo basso affetto indegno:
Le faville dell'amore
Vorrei spente dallo sdegno;
Ma poi basta un solo sguardo,
E per l'empia avvampo ed ardo;
Sorge in sen l'affetto antico,
E ritorno a delirar.

Cerco invan d'esser nemico

Di chi devo idolatrar!)

GER.

Carlo mio, non farmi il pazzo, (*a Car.*)
Ci potriano carcerar.

ATTO PRIMO

Ah! di te fui più ragazzo!

Non ti lascio più scappar!

CAR. Spettator dei torti suoi *(a Ger.)*

Me non sa quella dolente.

Misurar, ah! tu non puoi

Quanto strazio il cor ne sente,

Perchè opprimer non mi lice

Chi fa guerra all'infelice!

Ogni stilla del suo pianto

Dovria sangue ai rei costar!

Smania orrenda! amarla tanto!

Nè poterla vendicar!

BIBR. Se mi scopri chi l'accusa, *(a Cat. in disparte)*

Io, tenendoti secreta...

Non restarmi sì confusa...

Ti do un pugno... di moneta.

Cangio l'unghie in curvi artigli;

Voglio fargli... voglio dirgli!

Finchè venga a lei d'innante

La calunnia a ritrattar...

Ma tu sei febbricitante!..

Figlia mia, fatti curar.

CAT. Non so niente, affatto niente. *(a Bibr. tremante)*

Non mi state a interrogar.

(Ah! morire il cor si sente!

Gli occhi in lui non posso alzar!)

GIU. CORIAh! conforta il cor che geme; *(ad Enr.)*

In te colpa è il sospirar.

Tu destasti in noi la speme,

E ritorni a palpitar? *(Enr. si sviluppa dalle*

amiche, ma, nel fuggire, s'incontra in Car., gitta

un grido, e cade fra le braccia della madre.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

Sala nel Palazzo della Residenza in Salency. Una porta nel fondo è la comune. Due sono laterali. Quella a sinistra mette agli appartamenti di Carlo e di Geronimo, l'altra a destra in quelli del Barone. Scrivanìa con ricco tappeto, fasci di carte, e volumi, e ricapito da scrivere con campanello.

Il BARONE seduto, immerso nell'esame di un Processo; indi CARLO e GERONIMO dai loro appartamenti.

BAR. » Vegliato ho invan anco l'intera notte;
 » Intralciato è l'affar; - più retto esame
 » Intraprender non so, se pria sollievo
 » Non ha la stanca mente.
 » Ma da due giorni interi
 » Del conforto maggior privo son io;
 » Del caro figlio mio. *(suona il campanello, e dice ad un servo che entra negli appartamenti di Car.)*
 Olà! tosto si chiami
 Geronimo e mio figlio.
 Perduto ha il maestro ancor senno e consiglio!
 Sa che mi preme assai
 La condotta di Carlo e i studj suoi...

CAR. Padre mio!

BAR. Caro figlio!

GER. Eccomi a voi.

BAR. Quai più gravi pensier' de' pensier' miei
Ti vietan di vedermi in più d'un giorno
Sol una volta almeno?...
CAR. Padre, facciam ritorno
Oggi soltanto dal vicino monte.
Ivi ei m'insegna a contemplare il moto
D'ogni corpo celeste.

GER. (Oppur terreno!)

CAR. Anzi, s'ella no'l vieta,
In questa notte andremo
A contemplar di Venere il pianeta.

BAR. Ite pur.

GER. Ma, Signore,
Meglio sarebbe a queste osservazioni
Scegliere un'altra notte.

CAR. »Ah! no, Maestro;
»Tanto sereno è il ciel!

GER. »Ma... se...

BAR. »Vi pare!
»Opporvi a un così utile desio!

GER. »Perchè?

BAR. »(Vergogna è questa, o Maestro mio.
Non vi opponete, sempre secondate.)

GER. Dir vo'...

BAR. Maestro, mi scandalizzate!
Va, caro figlio, e studia
Di Venere il pianeta.

CAR. Oh, come dolci
Piovon da quella stella ardenti rai!

BAR. Quant'ama gli astri! (a Ger. sotto voce)

GER. (Te ne accorgerai!)

CAR. Sai che a me d'ogni altra stella
Par la luce ognor men bella;
Che del Sole al suo paraggio,
Meno il raggio - io bramo ancor.

Se quell'astro un'importuna
Sottil nebbia invola o imbruna,
Ah! tu sai che fin col pianto
Darei sfogo al mio dolor.

» La magia di quell'incanto
» Chi mi toglie non ha cor!

BAR. (Questo tuo Telemachetto, (a Ger.)

Dell'età nel primo albóre,
Se ha per gli astri tanto amore,
Nel meriggio che farà?
Della Luna, ci scommetto
G'l'inquilini scoprirà.)

GER. (Di quel mio Telemachetto
Raffrenar convien l'ardore;
Ha per gli astri troppo amore,
Di prudenza un fil non ha.

Può accattarsi un mal di petto,
E, tossendo, sfumerà.)

CAR. Nel volto mio puoi leggere
I sogni della speme. (al Bar.)

(A tergerne le lagrime, (di furto a Ger.)

Caro, ne andremo insieme)
Notte, a spuntar t'affretta,
Chè un rapido momento
È un secolo a chi aspetta
L'istante del piacer!

Mistero è il mio contento,
Ma arcano è in sen l'ardore;

A lui già vola il core
Sull'ali del pensier.

(a 2)

GER. (D'uno in un altro scoglio
Sempre costui mi spinge.
Qualche novello imbroglio

BAR. Già intreccia il suo pensier!
 (Frenarlo io, no, non voglio,
 Se agli astri il cor lo spinge.
 D'esserne padre, orgoglio
 Sento nel mio pensier.) *(Car. parte en-
 trando ne' suoi appartamenti, e traendo seco Ger.)*

SCENA II.

Il BARONE solo; indi un SERVO con un plico.

BAR. »Un Méntore miglior fra mille dotti
 »Io trovar non potea. Sa cosa è il Mondo:
 »Lo studiò meco, e meco ogni periglio
 »Ei ne provò; saprà salvar mio figlio.
(un Servo, reca un plico al Bar., e parte)

Il mio Luogotenente!...
 Tragedie!... Bagattelle!... *(aprendo e leggendo)*

SCENA III.

*BIBRAK, ENRICHETTA, il CAPO dei Decani di dentro,
 indi in iscena, e detto.*

BIBR. Passate l'ambasciata...

ENR. Dite: è un'oppressa...

BIBR. Gente soverchiata...

ENR. Non v'è tempo da perdere...

BAR. Quai grida? *(trala-
 sciando di leggere, e andando alla porta di mezzo)*

Entri chi vuol parlarli.

BIBR. Ella deve saper... *(entrando con gli altri)*

BAR. Deve aspettarli. *(continuando
 a leggere, e di quando in quando crollando il capo)*

BIBR. (Incominciamo male! *(fra loro sottovoce)*

ENR. Questo è il suo naturale:
 Va in collera per nulla, e torna umano,
 Cortese sul momento.

BIBR. L'istessissimo mio temperamento.

ENR. Per carità! Parlategli gentile;
 Non vi opponete mai.

(anche il Decano mostra di pregarlo)

BIBR. Figlia! Ci proverò; ma temo assai!

Nel caso... che... può darsi,

Io parlassi un po' ardito

Tirami per le falde del vestito.)

BAR. Il Capo dei Decani? Non mi sbaglio. *(strin-
 gendo la mano al Decano) * (ad Enr.)*

ENR. Sono Enrichetta

Di Salency...

BIBR. Ed io
 Il signor di Bibracche, Capitano,
 Prussiano, veterano...

BAR. Piano, piano! *(con alterezza)*

Io non gliel'avea chiesto.

BIBR. Si può sillabar sempre un nome onesto.
(con un poco di fierezza; Enr. gli tira le falde del vestito)

BAR. Che si vuol?

ENR. Protezione.

Calunniata, e innocente...

BIBR. Sì: chi l'accusa, mente.

Io la difendo.

BAR. Voi!

Difensor fiacco assai! *(squadrandolo, con un sorriso)*

BIBR. Fiacco? - Se ingiusto

Il Giudice sarà. *(Enr. torna a tirare il vestito)*

BAR. Vi son motivi

Per dir ch'è rea.

ENR. No: non son rea.

BAR. Non mento.

- BIBR. » Sarà; ma non potete
 » Essere ingarbugliato? (forte)
- BAR. » Io? (irritato)
- BIBR. » Sì. (più forte)
- BAR. » Leggete. (dandogli il
 foglio. Bibr. scorre rapidamente borbottando il foglio)
- BAR. » Pronunzii meglio e forte le parole.
- BIBR. » Meglio e forte? Farò com' ella vuole.
 (legge) » Si scoprì una tresca segreta con un mi-
 » sterioso pescatore, che ha per turcimano un
 » vecchio parente.
- ENR. » Ah! Giulio mio!
- BIBR. » Chi è Giulio?
- ENR. » Il pescatore.
- BIBR. » E l'amavi?
- ENR. » L'amavo, sì, Signore.
- BIBR. (leggendo) Si scoprì una pratica scandalosa con
 un Prussiano di equivoca figura...
 » Equivoca figura, io?
- BAR. » Seguitate.
- ENR. » (Calma, per carità, non lo sdegnate.)
- BIBR. (leggendo) » Di equivoca figura, che dimora nel-
 » l'albergo. Mandai a chiamarlo, e audacemente
 » mi confermò che lo tratteneva un motivo af-
 » fettuoso...
 » Ma... (sdegnato)
- BAR. » Glielo avete detto? (freddamente)
- BIBR. » No 'l nego; ma l'affetto
 » Distinguere convien... (accidentandosi)
- BAR. » Meno ragioni. (interrompendolo)
- » Qui non servono tante distinzioni.
 » Quella vostra Penelope
 » È una bella civetta,
 » Una vera farfalla,
 » Che mille alletta, e va di fiore in fiore.

- BIBR. Se...
- BAR. Capisco assai ben... (con molta
 forza)
- BIBR. Siete in errore. (con molta
 forza)
- BAR. Le frasi misurate...
- BIBR. Volevo dir...
- BAR. Prima di dir pensate. (autorevole)
- BIBR. Tira: straccia: è tutto inutile; (in collera
 ad Enr., che con forza gli stava tirando l'abito)
- Chè, Bibrak quando ha ragione,
 È un cavallo che s'inalbera,
 È una palla di cannone;
 Fin che vuol fa salti in aria,
 Dove deve ha da piombar.
- Guardi me. Non son ragazzo: (al Bar.)
- Ho degli anni, e non li nego.
 Non ho ardir di fare il pazzo;
 Ma non casco, e non mi piego.
 Titolato, decorato,
 Pe' miei soldi venerato,
 Io, Bibrak, io, Capitano,
 Io le offeri e core e mano;
 E costei... mi pare un sogno!
 Quasi a dirlo mi vergogno!
 Mi rispose: Signor, no.
- E se questo le par niente... (ad Enr.)
- Non tirar; che, tanto, parlo... (ad Enr.)
- Al signor Luogotenente
 Quando vuol può domandarlo:
 Ricco, giovane, robusto,
 Figurino del Buon-Gusto,
 Dallo specchio reso ardito,
 Far le volle il cicisbeo,
 Le si offerse per marito;
 Ma restò come un babbeo;
 Chè tuonare intese un no.

BAR. Ancor egli?
ENR. Sì, Signore. *(riflettendo)*

Non provai che un solo amore:
Sol di Giulio io sono amante.

BAR. Già, sarà qualche birbante. *(con disprezzo)*

ENR. No: davvero!

BAR. Qualche bel Tomo! *(a Bibr., ironico)*

BIBR. Io no 'l so: da galantuomo.

BAR. *(togliendo a Bibr. il foglio, e guardandone le ultime linee)*

Ma a quest' ora con l'anziano

Compiacente Turcimano

Forse in carcere già sta,

Ed il vel si squarcerà.

ENR. Giulio in carcere e il parente!

BIBR. Dunque?

BAR. Al mio Luogotenente

Ei giustizia renderà.

BIBR. Non lo credo... ma... sarà. *(fa alcuni*

passi per partire con Enr. che piange, e il Decano; ma, rapidamente tornato indietro, trae in un angolo il Bar., e gli dice in fretta)

Fin da piccini, - da che nasciamo,

Siam burrattini - finchè viviamo.

Le fila elastiche - son le passioni,

Che ci trascinano - senza pietà.

Onde... consolala. - Meco ragioni...

Vengo*... la supplico - per carità! *(* ad Enr.*

Un filo tiraci? - La testa è là. ed al Dec.)

Un filo allentasi? - Ci pende giù.

Di qua ci forzano? - Balziam di qua.

Un filo innalzalo? - E un piè va su.

Tremano? E tremano - le mani entrambe.

Piegansi? E Giacomo - fanno le gambe.

Chè se il Giudizio, - che sta di sopra

I fili a reggere - ben non s'adopra,

Sia maschio o femmina - la marionetta,

Sul palco tombola - la poveretta,

E di risorgere - forza non ha.

Vengo a concludere... - Colei non sente...

Stimo il saviissimo - Luogotenente.

Sarà un prototipo, - un fior d'eroi;

Ma è un burattino - siccome noi.

Le fila tirano? - Dorme il Giudizio?

A precipizio - dà la sentenza?

E allor va in aria - la mia pazienza.

Cara, non piangere: - vinta è la causa. *(ad*

Come una statua - rimasto è là. Enr.)

Parlai da oracolo: - rifletterà;

E qualche maschera - cascar farà. *(parte con*

il Decano, ed Enr.)

SCENA IV.

Il BARONE scrive rapidamente, indi suggella il foglio,
e dice al Servo, che comparisce dalla porta di mezzo.

BAR. Al mio Luogotenente: a volo. - Un legno,
(il Servo parte subito)

E i cavalli di posta. - Inaspettato.

Giungerò, scoprirò. - Fiero un sospetto

Quel ciarlone prussian mi ha desto in petto.

(entra nel suo appartamento)

SCENA V.

SALA D'UDIENZA IN CASA DEL LUOGOTENENTE.

RODOLFO, sortendo dal suo appartamento,
seguito da un Usciere.

ROD. Col suo vecchio parente

Qua venga il Pescator. Conoscer voglio *(Usc. parte)*

Questo ignoto rival. - Stolti! Tremate.
 Deludermi sognate
 Col furtivo viaggio. A me il Barone
 Ciecamente si fida. - Ei stesso scrive *(un mili-
 tare gli reca un plico, e parte)*
 Non m'ingannai... *(legge e sorride contento)*

SCENA VI.

BIBRAK, ENRICHETTA, il DECANO di dentro,
indi subito in iscena, e detto.

BIBR. Permette?
 ROD. Vengan. *(Comincerò le mie vendette!)*
 Oh bravi! Ben tornati!
 BIBR. Ella sa dunque...
 ROD. Dove sono stati?
 Lo so, lo so.
 BIBR. Ne godo. Ci risparmia
 Di raccontar; veniamo dunque al fatto.
 Fra poco del Barone
 Giungere le dovria qualche istruzione.
 ROD. È giunta.
 ENR. »Già?
 ROD. »La vuole udir?
 BIBR. »Le pare?
 »Senza manco fiatar sto ad ascoltare.
 ROD. *(legge) Fate voi. Bravo! vi lodo. La strada del
 »monte, stante la mia età, m'è troppo pesante.
 »Venite da me fra una settimana. Sono tre anni
 »che non vi vedo. Discorreremo. Sull'affare della
 »Rosa fate voi. Bravo! vi lodo.*
 BIBR. »Che bestia!
 ROD. »Chi?
 BIBR. »Il Barone». Ed ella adesso

Che pensa far?
 ROD. Dimani
 Alla più degna do la Rosa; e a lei
 Qui formalmente intimo *(a Bibr.)*
 Che dentro un'ora al più vada in esilio.
 ENR. Ah! no!
 BIBR. Lascialo far. - Partir degg'io? *(a Rod.)*
 Parto al momento, e non ti dico addio; *(ad Enr.)*
 Chè parto per tornar.
 ROD. »Non mai, non mai.
 BIBR. »Oh! qui la sbaglia assai.
 »Si tratta qui dell'innocenza oppressa,
 »Di calunnia, d'onor...
 ROD. Non parti ancora?
 BIBR. Spera... Vieni con me... Servo!.. Fra un'ora.
(prima ad Enr., indi al Dec., poi a Rod., e parte col Dec.)

SCENA VII.

RODOLFO, ed ENRICHETTA.

ROD. Fermati.
 ENR. A nuovi insulti?
 ROD. Mal mi conosci tu. Di: non rammenti
 Quanto, quanto t'amai?
 ENR. Sì, ma rammento ancor che vi sprezzai;
 Nè l'obbiaste voi. Secreto in seno
 Vi serpeggiò il veleno
 Di bramata, solenne, empia vendetta;
 Fulminata da voi cadde Enrichetta.
 Crudel! La vostra vittima
 Feriste in mezzo al core:
 Godeste alle sue lagrime!
 Or che bramate?
 ROD. Amore...
 Non esser sorda ai palpiti

D'un cor che te sol ama:
 Bèato tu puoi rendermi:
 Io ti ritorno in fama:
 Ricchezze, onor' desideri?
 Io te le pongo al piè.

ENR.

Amor!

ROD.

Deh! Non negarmelo.

ENR.

Amore!.. Voi!.. Da me?

Un nuovo amor fu il vostro
 Che di dolcezza ha vanto!
 Su me versaste, o mostro,
 Perenne infamia e pianto!

ROD.

Pietà!..

ENR.

Sì vil non sono.

ROD.

Perdona...

ENR.

Il mio perdono?

E puoi sperarlo ardito?
 L'abbi allo sprezzo unito.

ROD.

Pensaci: è tempo ancor.

ENR.

Non ho più il cor... rammentalo:

ROD.

Ripiglio il mio furor.

(a 2)

ROD.

È qui legge il voler mio;
 Non sperar che nuovo oltraggio:
 Esiliata dal Villaggio
 Porterai lontana il piè.

Pagherai raminga il fio
 Dell'avermi disprezzato:

Tu l'amore m'hai negato,

Odio eterno io giuro a te.

ENR.

Fremi pur; nel petto mio

Non uman brilla il coraggio;

Anche lungi dal Villaggio

L'innocenza vien con me.

Pagherai, superbo, il fio
 Di quel Fior che m'hai negato.
 Odio ingiusto m'hai giurato;
 Io disprezzo giuro a te.

SCENA VIII.

Nel momento che ENRICHETTA va per uscire si presentano sulla porta di fondo CARLO e GERONIMO da pescatori fra Soldati. CARLO si stacca e va ad abbracciare ENRICHETTA invano rattenuto da GERONIMO.

ROD.

Vanne.

ENR.

Ma lieta e impavida,

Senza rimorsi in core.

CAR.

O mia Enrichetta!

ENR.

Giulio!..

Ecco il mio solo amore. *(additand. a Rod.)*

ROD.

(Oh rabbia!) Divideteli. *(ai Soldati)*

GER.

(Politica.) *(piano a Car.)*

ROD.

Tremate.

Tu pria, malmato vecchio! *(a Ger.)*

GER.

(Povero me! che occhiate!)

ROD.

D'un carcere profondo

Scontar dovranno in fondo

Le vergognose insidie

Complice e seduttur. *(accennando Ger. e Car.)*

(a 4)

ENR. CAR. Crudele! Ingiusto siete; *(a Rod.)*

A torto l'offendete.

È il Sol di lui men limpido;

Ombra non ha quel cor.

Arse per me quell'anima,
 Ma non è colpa amor.

ROD. Ora in mia man voi siete:
Stolti! Tremar dovrete.
Raggio di speme, o perfidi,
Più non vi splende in cor.
Versando un mar di lagrime
Si spegnerà l'amor.

GER. Ci siamo nella rete: *(a Car. sottovoc)*
Per carità, tacete.
Figlio, per voi vi supplico,
Ma per me prego ancor.
Guai se il problema sciogliere
Dovesse il genitor!
Perchè tant'odio?

CAR. Sappilo.
ENR. Ei t'è rivale.

CAR. Indegno!
Quel cuor non mi può togliere
Viltà di basso sdegno:
Sfoga la tua vendetta.
ENR. Teco io morirò.

GER. *(Giudizio!)* *(a Car.)*
CAR. Ma mia sarà Enrichetta.
ROD. In ceppi... trascinatelo... *(ai Soldati)*
Tu... va in esilio... *(ad Enr.)*
*(Nel momento in cui i Soldati circondano Car.
e Ger., ed in cui Enr. sta per partire vacillando,
s'odono tre colpi di cannone, ed il seguente)*

CORO Evviva il Feudatario! *(da lontano)*
Viva il Signor benefico!
I suoi devoti popoli
A visitar tornò;
E il lungo desiderio
Alfin ne consolò.

ENR. }
ROD. } *(Egli!)*
GER. }

CAR. *(Mio padre!)*
ENR. *(Oh giubilo!)*
GER. *(Divengo paralitico!)*
ENR. } *(Trionfo!)*
CAR. } *(Io gelo!)*
ENR. GER. *(Oh come è pallido!)*
ROD. *(Che dir...)*
CAR. *(Che far...)*
ROD. CAR. *(Non so.)*
CORO Evviva! I fidi popoli
A consolar tornò.
(a 4)

ROD. *(Di furor morir mi sento!*
Respirar io posso appena!
Ma si celi il turbamento;
Non sospettin la mia pena.
Non tradisca il mio sembiante
Il terror del cor tremante;
Inatteso il Ciel s'imbruna;
La mia stella s'eclissò;
Ma non chiedo alla Fortuna
Che un sorriso, e vincerò.)

CAR. *(Di rossor morir mi sento!*
Respirar io posso appena!
Di furor, di pentimento
Doppia io premo in sen la pena.
Sventurato! Al padre innante
Per me tremo, e per l'amante.
Inatteso il Ciel s'imbruna;
La mia stella s'eclissò.
Son perduto! La Fortuna
Il sorriso m'involò.)

ENR. *(Non si esprime il mio contento!*
Dal piacer respiro appena!

Cela invano il turbamento;
Mal nasconde la sua pena.
Gli si legge nel sembiante
Il terror del sen tremante.
Inatteso il Ciel s'imbruna;
La sua stella s'eclissò.

Io trionfo. La Fortuna
Il sorriso gl' involò.)

GER. (Per me tragico è il cimento,
Benchè comica è la scena.
Brontolar già il padre io sento;
Guarda, ascolta, e crede appena,
Che a frenar non fui bastante
Il voler del figlio amante;
Sangue e zolfo in petto aduna
Le passion' s' ereditò.

Pria gli rise la Fortuna,
Poi le spalle gli voltò.) *(Rod. parte il primo,
seguito da Enr. e quindi da Car.
e Ger. fra Soldati)*

SCENA IX.

Piazza del Villaggio, come all' Atto primo, Scena VII, illuminata.

GIUSTINA, VILLANELLE, e fra queste CATERINA, e CONTADINI
che vanno spargendo fiori e precedendo il BARONE, che giunge
in compagnia di BIBRAK e dei Decani, indi il LUOGOTENENTE
ed ENRICHETTA dalla casa, poi in fine CARLO e GERONIMO fra Soldati.

GIU. e CORI Evviva! Evviva!

BIBR. Bravo!

Questa è un' improvvisata

Degna dei tempi eroici!

BAR. L' accusata,
Enrichetta dov' è?

ENR. Son qui, Signore,
Correva il piede, ma volava il core.

BAR. Luogotenente, addio. Contro costei,
Amico, i testimonj udir vorrei. *(Rod. cerea
Cat. che vorrebbe nascondersi, e la trae innanzi)*

DON. Se hai cuor di mentire. -
UOM. Se hai cuor d'accusarla,

DON. Affrettati.

UOM. Ardire. -

DON. Ti ascoltano.

UOM. Parla.

CORO La vil mancatrice - che resti confusa.

Conferma l' accusa; - il Giudice è là.

Non servon le lagrime: - di dire si tratta.

CAT. Il pianto, il silenzio - l' accusa ritratta.

UOM. Ma segui.

DON. Ma spiegati. -

CAT. Enrica è innocente.

UOM. Ridillo.

DON. Ripetilo. -

CAT. No: colpa non ha.

D' invidia gelosa - il pazzo furore

M' ardea per la Rosa, - sedusse il mio core.

CORO Ma dunque?

CAT. Ho mentito: - colpevole io sono;

Ma il core pentito - implora pietà.

CORO Non merta perdono - menzogna sì nera;

Ma, a piè d' Enrichetta - lo aspetta, lo spera.

D' onor, di bellezza - è uguale modello,

E simile a quello - un core non v' ha.

*(Cat. si muove per inginocchiarsi avanti d' Enr.,
ma questa la previene, l' abbraccia, e la bacia)*

ENR. Caterina! Ti pare? - Al seno mio.
 Baciami - siamo donne. - Io tutto obbligo.
 BAR. Brava ragazza! *(a Bibr. con distinta compiacenza)*
 BIBR. Ve lo aveva detto. *(al Bar.)*
 ROD. Ma il Pescator sospetto,
 Col vecchio Turcimano...
 BIBR. Sogni, o Luogotenente...
 ROD. Sono in mia mano. Il labbro mio non mente.
(va nella casa, e torna seguito da Car. e Ger. fra i Soldati)
 ENR. Ah! salvatemi Giulio!...
 BAR. Glielo vogliamo dar? *(a Bibr.)*
 BIBR. Direi di sì.
 BAR. Ma dov' è questo Giulio?
 ROD. Eccolo: è qui.
 BAR. Che vedo! È Carlo!
 ENR. È Giulio!
 BAR. È il figlio mio!
 ROD. (Misero me!)
 ENR. Che inganno!
 BIBR. Son di sasso!
 BAR. Geronimo! Tradito
(andando da Ger. riconoscendolo, e battendogli la mano sulla spalla)
 GER. M'hai tu dunque così?
 BAR. Ma...
 Di: son queste
 Le osservazion'...
 GER. Di Venere celeste...
(freddamente accennando Enr.)
 M'opposi... V' inquietaste.
 (Lo vegliai sempre. In gioventù noi pure
(sottovoce al Bar.)
 Di queste scappatelle
 Fatte ne abbiamo.)
 BAR. Se la vuol... la sposi;
(burbero)

Ma pescator si finse?
 Sia pescator. Lo diseredo affatto.
 CAR. Ah! Padre mio!
 ENR. No, no.
 BIBR. Zitti, ragazzi,
 E lasciatelo far. Vi diè l'assenso?
 Basta così. Pei soldi
 Vi sono i miei. Pochi non son. Li avrete;
 »Ve li dono di cor.
 BAR. »Vuoi soverchiarmi?
 »Ma non la vincerai.
 BIBR. Coi soldi il nome
 Piglierai di Bibrak.
 CAR. Non mai! non mai!
 Un altro nome... Oh no!
 BIBR. Vedi? È più assai
 Generoso di te. *(piano al Bar.)*
 BAR. Ma di lui degna
 Enrichetta non fia
 Se la Rosa non ha.
 ENR. La Rosa è mia.
 »Dal cemento lontani
 »Dolce è il cantar vittoria;
 »Ma trionfar fra i perigli... Oh! quella è gloria.
 »Amai, ma vinsi. Or s'è delitto amore,
 »Quel che mai non provò d'amor gli affanni...
 »(Chi mai non li provò?) quel mi condanni.
 Ah! no: la Rosa è mia:
 Invan sfrondata giacque.
 Più bella ancor di pria
 Per me, per me rinacque;
 Se la nutrii col pianto,
 Chi può negarla a me?
 Più bel tesor non vanto;
 Caro, la dono a te. *(a Car.)*

CORO Signor, se giusto siete, *(inginocchiandosi)*
Darla dovete a lei:
La meritò.

BAR. Sorgete:
Il Fiore e Carlo avrà.
Venite, o figli miei. *(gli unisce)*

CAR. ENR. Un sogno non sarà?

ENR. »Madre! - Papà! - Parente!

BIBR. »E nulla a me?

ENR. »Vecchietto!

»Mio Cavalier servente...

»Se Carlo vuol, t'acetto.

»Sai chi salvò la vittima? *(a Car.)*

»Sola la sua pietà.

CORO »Il nome suo carissimo

»Qui eterno durerà.

BIBR. »Figli!.. mi fate piangere!..

»Zitti... per carità!

ENR. Non fu inganno la mia speme;

Il mio sogno non menti.

Più nel seno il cor non geme;

Come larva il duol fuggì.

Ma la Sorte m'ha balzata

Oltre il volo del pensier;

E or che sono appien bēata

Morir temo di piacer.

CORO Se la Rosa hai meritata

Apri l'ali al tuo pensier.

Ah! col pianto, o sventurata,

Tu compravi il tuo piacer.

FINE.

36619

